

Il Caucaso in bilico fra occidente e oriente

E la politica dell'Azerbaijan



La posizione geografica dell'Azerbaijan, in una zona di cerniera fra occidente e oriente, incastonata fra Russia, Iran, Georgia e Armenia, ha influenzato in modo decisivo il modo di far politica del governo di Baku nell'ultimo decennio.

I Russi nutrono forti interessi nella regione e intendono preservare la propria influenza sul Caucaso meridionale. La comunità internazionale dal suo canto guarda con interesse agli idrocarburi del Mar Caspio, che passano attraverso l'Azerbaijan prima di essere immessi sui mercati internazionali. Nell'ultimo decennio i leader azeri hanno seguito le indicazioni della comunità internazionale, in primis degli Stati Uniti, costruendo una serie di oleodotti che passano al di fuori del territorio russo. Ma dall'altra parte sono stati costretti a fare concessioni alla Russia in altri campi – ad es. la provincia di Nagorno-Karabakh, insieme ad altre sette province sudoccidentali, è tuttora occupata dall'esercito armeno, soprattutto grazie alla protezione russa sugli Armeni.



Durante gli anni Novanta l'Azerbaijan si era avvicinato all'Occidente partecipando al consorzio internazionale per la costruzione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC), dal quale avrebbe ottenuto ingenti profitti. Dopo la vittoria di Putin e dopo l'inizio dei lavori, Baku inaugurò una nuova era nelle relazioni con Mosca, stringendo numerosi accordi di collaborazione economica e commerciale, che durano tuttora. Ancora pochi giorni fa il presidente azerbaijano Ilham Aliyev ha fatto visita a Mosca per discutere con Medvedev dei rapporti futuri fra Georgia e Russia dopo la guerra dello scorso mese.

Le relazioni fra Georgia e Azerbaijan sono invece legate esclusivamente alle esportazioni di gas e di petrolio verso i mercati internazionali, attraverso la Turchia. Sotto altri aspetti le politiche dei due paesi divergono totalmente. L'Azerbaijan ha adottato una via poco

democratica, simile a quella russa, mentre la Georgia ha ampiamente abbracciato il processo democratico sotto il presidente Saakashvili, che ha dichiarato guerra alla corruzione dilagante e ha espresso la ferma volontà di avvicinarsi alla NATO e all'Unione Europea.

Nei rapporti fra i due paesi è subentrata inoltre una questione personale. Il presidente Aliyev nutre forte antipatia per Saakashvili, che considera responsabile dello scontro con la Russia - e quindi della momentanea interruzione dell'attività degli oleodotti. La fragilità del potere azerbaijano, la cui stabilità e ricchezza dipendono dagli introiti del petrolio, è venuta alla luce in seguito al blocco delle esportazioni petrolifere durante la guerra dello scorso mese.

Questi fatti non implicano che Aliyev sia necessariamente filo-russo. La questione della regione sudoccidentale del Nagorno-Karabach, tuttora occupata dalle truppe armene con il beneplacito russo, irrita il governo di Baku, che nell'ultimo anno ha incrementato il budget militare annuo di un milione di dollari, probabilmente con l'intenzione di intervenire per riportare l'area sotto il proprio controllo. Ma il recente atto di forza russo in Sud-Ossezia ha messo in guardia i paesi del Caucaso dal compiere atti che potrebbero irritare Mosca. Inoltre il presidente turco Abdullah Gul si è recato da poco in visita ufficiale in Armenia. La prospettiva di una guerra e di una conseguente rottura con un alleato strategico come la Turchia quasi certamente cambierà i piani di Aliyev.

La Russia ha già anticipato di essere disposta ad ospitare un tavolo di trattative fra le due parti per una risoluzione definitiva del conflitto - e soprattutto per sostituirsi agli Stati Uniti e proiettare la propria egemonia nella regione. Nonostante il viaggio di Dick Cheney a Baku, il presidente azeri non si fida dell'appoggio occidentale - specialmente dopo aver visto lo stato di abbandono in cui si è ritrovata la Georgia durante il conflitto - ed è probabile che, senza segnali forti, sarà costretto a far pendere la sua politica in favore di Mosca.